



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 4 settembre 2024

1. **Mario Draghi suscita sempre grande interesse ma anche timori perché le sue ricette vanno nella direzione di una maggiore integrazione.**
2. **Raffaele Fitto e tutti gli altri incastrati del nuovo inizio di Ursula von der Leyen.**
3. **Manovra, ecco il timing: domani i dati sulle entrate, poi il piano di bilancio.**
4. **Manca qualsiasi dibattito pubblico su un programma che impegna il Paese per due legislature.**
5. **Inail: Lavoro, 577 morti nei primi 7 mesi del 24.**
6. **L'assegno unico e universale per i figli è stata una delle politiche di maggior impatto degli ultimi anni, difficile cambiarlo.**
7. **Padre Benanti: Intelligenza artificiale e relazioni pericolose.**
8. **Il Forum Ambrosetti di Cernobbio compie cinquant'anni.**
9. **Arriva dall'Estremo Oriente la svolta nella vicenda di Industria Italiana Autobus.**

Francesca Basso – In arrivo il rapporto Draghi – Corriere della sera

La presentazione ufficiale del **Rapporto sulla competitività europea**, accanto alla presidente Ursula von der Leyen che gli ha commissionato il lavoro, è attesa per l'inizio della prossima settimana, molto probabilmente lunedì. Oggi invece **l'ex premier Mario Draghi** esporrà le linee generali del suo lavoro di oltre 400 pagine prima agli **ambasciatori presso la Ue riuniti nel Coreper**, su iniziativa della presidenza ungherese, e nel pomeriggio alla **presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola** e ai presidenti dei gruppi politici. L'aspettativa è elevata. Il recupero della competitività sarà al cuore delle azioni della nuova Commissione europea, declinato nei differenti settori. **Draghi ha già spiegato i principi generali del suo lavoro** in diverse occasioni, l'ultima al monastero di San Jeronimo de Yuste, in Spagna, quando ha ricevuto il premio Carlo V dal re Felipe V. E prima in aprile alla Conferenza di alto livello sul Pilastro europeo dei diritti sociali a Bruxelles. **L'ex presidente della Bce suscita sempre grande interesse ma anche timori** perché le sue ricette vanno nella direzione di una maggiore integrazione, che per molti Paesi Ue resta un tabù. Due giorni fa il sito Politico ha anticipato una parte del rapporto sulla difesa, nella quale Draghi sottolinea che «l'industria europea della difesa non dovrebbe avere restrizioni nell'accesso ai finanziamenti dell'Ue e le fusioni dovrebbero essere consentite per aiutare a scalare i campioni nazionali». **Inoltre l'ex premier suggerisce di liberare fondi comuni modificando le politiche di prestito della Bei**, i quadri di finanza sostenibile dell'Ue e le regole ambientali, sociali e di governance, per consentire così più investimenti in questo ambito. La difesa può essere presa come esempio per capire che le ricette di Draghi comporteranno, se messe



in pratica, cambiamenti radicali a partire da nuovo debito comune sulla scia di Next Generation Eu. «Dobbiamo crescere più velocemente e meglio», con «un livello di cooperazione e coordinamento da parte degli Stati europei finora mai visto», aveva esortato Draghi in Estremadura, aggiungendo che la strategia industriale è «**necessaria e non rinviabile**» per recuperare la competitività perduta dell'Ue e che «*mantenere gli alti livelli di protezione e distribuzione per gli europei non è negoziabile*». L'analisi dell'ex presidente della Bce parte da una valutazione della competitività da una prospettiva europea, ma in un contesto globale e in un mondo meno stabile, tenuto conto delle sfide che l'Ue deve fronteggiare non solo con la Cina ma anche con gli Stati Uniti (relazione che si complicherà se Trump dovesse tornare alla Casa Bianca). Draghi è solito citare i numeri del progressivo ridimensionamento dell'importanza europea sulla scena globale: dall'inizio del millennio, **il Pil pro capite a parità di potere di acquisto** (aggiustato per i prezzi interni), **è stato inferiore di circa un terzo rispetto a quello degli Usa** e circa il 70% di questo delta è **spiegato dalla minore produttività**. La differenza è dovuta principalmente al **settore tecnologico e alla digitalizzazione in generale**. Per l'ex premier servono quindi più investimenti pubblici in ricerca e innovazione, in infrastrutture e reti a livello centralizzato europeo, come fanno gli Usa a livello federale. **Sarà fondamentale accelerare sull'innovazione per recuperare competitività**. Il report si concentra anche sul mercato dell'energia perché il suo costo condiziona le capacità di investimento delle industrie. C'è poi **il tema del mercato dei capitali**: gli investimenti pubblici non saranno sufficienti e dunque sarà necessario **mobilitare quelli privati** per soddisfare le necessità di finanziamento di cui ci sarà bisogno nei prossimi anni per far ripartire la competitività, sostenendo la doppia transizione verde e digitale ma anche la difesa. **Il quadro includerà una politica commerciale** più in sintonia con le esigenze geopolitiche dell'Ue per ridurre le dipendenze dai Paesi inaffidabili. Infine **il mercato del lavoro e lo sviluppo delle competenze**.

~

David Carretta – Super Fitto – Il Foglio

Raffaele Fitto non solo potrebbe diventare **uno dei vicepresidenti esecutivi** della prossima Commissione, ma avere anche la responsabilità di sovrintendere il lavoro di tutti i commissari che si occupano di economia, compreso quello responsabile di applicare le regole del Patto di stabilità. Le indiscrezioni pubblicate ieri dal quotidiano tedesco Welt sulle intenzioni di Ursula von der Leyen, se confermate, **rappresenterebbero un successo per Giorgia Meloni. La sua astensione** al Consiglio europeo sulla riconferma di von der Leyen a giugno e il voto contrario di Fratelli d'Italia al Parlamento europeo a luglio **non avrebbero avuto conseguenze sui rapporti**. L'Italia, al fianco di Francia e Spagna, avrebbe un ruolo centrale nel nuovo esecutivo comunitario. **La mossa rientrerebbe in una strategia di von der Leyen di pacificazione** con gli interlocutori con cui era entrata in rotta di collisione. Ma alcune fonti a Bruxelles consigliano cautela. "Polpetta avvelenata", spiega al Foglio una di loro. "Ballon d'essai", dice un'altra fonte. La fuga di notizie potrebbe essere stata orchestrata dalla squadra von der Leyen per testare la reazione delle capitali e del Parlamento europeo, prima delle decisioni definitive. **Ursula von der Leyen dovrebbe presentare la sua nuova Commissione la prossima settimana**. Secondo diverse fonti, la presidente intende circondarsi di quattro o cinque vicepresidenti esecutivi. **Tre andrebbero ai grandi paesi: Francia, Italia e Spagna**. Le altre due potrebbero finire ai commissari di piccoli paesi con un'esperienza consolidata dentro la Commissione. Il francese **Thierry Breton** dovrebbe occuparsi di industria e Autonomia strategica. La spagnola Teresa Ribera avrebbe la responsabilità delle transizioni climatica e digitale (inclusi gli aspetti sociali). L'italiano **Raffaele Fitto avrebbe la supervisione del Piano di ripresa e resilienza e (secondo la Welt) sull'Economia**. Le competenze limitate che erano state evocate per il candidato



italiano nelle scorse settimane - Pnrr e politica di coesione - sarebbero molto più ampie. Di fatto Fitto **prenderebbe il posto di Valdis Dombrovskis**, che negli ultimi dieci anni era stato incaricato come vicepresidente di sorvegliare l'operato di **Pierre Moscovici e Paolo Gentiloni**, commissari socialisti agli Affari economici, sospettati di voler applicare le regole del Patto di stabilità in modo troppo blando. Oltre al **trio Breton-RiberaFitto**, secondo la Welt, von der Leyen confermerà il lettone Dombrovskis come vicepresidente esecutivo, attribuendogli la responsabilità dell'Allargamento e della ricostruzione dell'Ucraina. Fonti del Foglio sostengono che un'altra vicepresidenza esecutive potrebbe finire allo slovacco **Maros Sefcovic**. Alcuni candidati commissari sarebbero sul punto di ottenere i portafogli di peso chiesti dai loro governi: il polacco Piotr Serafin al Bilancio, l'olandese **Wopke Hoekstra al Commercio**, il ceco **Josef Sikela all'Energia**. I portavoce di von der Leyen rifiutano di fare commenti sul processo di formazione della nuova Commissione. L'equilibrio è delicato, ancor più in vista della conferma dei singoli commissari nelle audizioni che si terranno al Parlamento europeo. La promozione di Fitto a vicepresidente esecutivo potrebbe irritare socialisti, liberali e verdi. *"Per la prima volta un populista di destra, Raffalle Fitto, membro del partito Fratelli d'Italia del primo ministro italiano Giorgia Meloni, otterrà una carica di vertice nella Commissione europea"*, ha scritto la Welt. Di fronte alle critiche del governo Meloni al nuovo Patto di stabilità e al debito record dell'Italia, gli stati membri che sostengono il rigore di bilancio potrebbero obiettare all'attribuzione a Fitto di ampie competenze sull'Economia. In alternativa potrebbero imporre a von der Leyen di nominare al posto di commissario agli Affari economici un falco sui conti pubblici, come l'ex ministro delle Finanze austriaco **Magnus Brunner**. E' la ragione per cui in molti a Bruxelles **guardano alla fuga di notizie su Fitto con sospetto o prudenza**. Le discussioni tra la presidente della Commissione e il diretto interessato si sono concentrate su Pnrr, politica di coesione e bilancio. Tuttavia **von der Leyen sembra intenzionata a un nuovo inizio anche con chi ha avuto conflitti**. Breton e il presidente francese, Emmanuel Macron, l'avevano contestata prima delle elezioni europee. La Francia, oltre al vicepresidente per l'Industria e l'Autonomia strategica (Difesa compresa), potrebbe ottenere il posto di vice capogabinetto della presidente. Ribera aveva criticato la marcia indietro di von der Leyen sul Green deal e le concessioni agli agricoltori. La spagnola è sul punto di diventare la nuova Frans Timmermans.

~

Gianni Trovati – Manovra, ecco il timing: domani i dati sulle entrate, poi il piano di bilancio - Il Sole 24 Ore

Comincerà a chiudersi definitivamente da domani **la lunga fase estiva delle fantasie intorno alla manovra**, per cedere il passo ai numeri veri su cui il Governo dovrà ultimare il **Piano strutturale di bilancio**, cioè il nuovo programma di finanza pubblica secondo le regole del "Patto" di stabilità riformato, e fissare i binari su cui far correre, si fa per dire, la prossima legge di bilancio. **Una serie di cifre cruciali è attesa appunto domani con l'aggiornamento delle entrate tributarie**, che questa volta comprenderanno il gettito dell'autoliquidazione delle partite Iva. Fin qui gli incassi hanno dato **più di una soddisfazione al ministero dell'Economia**, con il loro aumento del 4,1% (10,2 miliardi) maturato nei primi sei mesi dell'anno che hanno quindi seguito un ritmo di crescita quasi doppio rispetto a quello previsto su base annua dal Def di aprile. Ma sul punto il ministro dell'Economia Giorgetti e i suoi collaboratori hanno fin qui **speso prudenza a piene mani**. Per un doppio ordine di ragioni: politiche, perché nel dibattito italiano **la traduzione di «aumento delle entrate» con «tesoretto»** da spendere è quasi automatica e **alimenta gli appetiti già robusti dei partiti**; e tecniche, perché le entrate sono solo una delle variabili, per quanto fondamentale, che definiscono i saldi, e



soprattutto il loro incremento registrato fin qui **aiuta i conti di quest'anno ma non si ribalta automaticamente su quelli del prossimo**, essenziali per la manovra. Per definire quest'ultimo aspetto **bisogna separare la componente congiunturale delle entrate**, come larga parte del +296% fatto registrare dalle sostitutive delle banche per l'allargamento dei margini di interesse, da quella strutturale, generata in particolare dall'ampliamento costante dell'occupazione, che può essere quindi messa in conto anche sui prossimi anni. **Le calcolatrici saranno comunque all'opera in questi giorni**, in vista dell'appuntamento con l'esame del Piano strutturale di bilancio previsto **intorno al 10 settembre in consiglio dei ministri**, per dar tempo al Parlamento di svolgere il solito ciclo di audizioni (quello che fino al 2023 accompagnava la NaDef, ora assorbita dal nuovo documento) e pronunciarsi sul programma da inviare a Bruxelles **entro il 20 settembre**. Nel Piano il Governo svelerà le carte anche sull'altra gamba che regge il bilancio pubblico, quella degli **obiettivi di Pil che il Def di aprile ha evitato di affrontare proprio in vista delle nuove regole**. La crescita acquisita (+0,6% a giugno) è in linea con il target del +1% fissato dal Governo, ma anche qui il punto cruciale riguarda il futuro. Il Governo potrebbe ritoccare al rialzo il +1,2% previsto dal tendenziale 2025, anche per l'effetto espansivo attribuibile alla **replica dei 15 miliardi di decontribuzione e Irpef** a tre aliquote che insieme agli sconti ulteriori per le lavoratrici madri saranno il cuore della manovra, mentre torna in scena anche il dibattito sulla **detassazione degli straordinari**, appeso come il resto all'esigenza di coperture. In ogni caso la priorità governativa di sostenere i redditi ha trovato una conferma ulteriore nei **dati Eurostat, che mostrano come nel 2023 il reddito reale delle famiglie, falcidiato dall'inflazione, sia diminuito ancora**, con l'Italia che mantiene le posizioni di coda a livello continentale subito prima della Grecia, e si ferma ancora sei punti sotto i livelli 2008. L'inflazione ora in netta frenata pone però qualche problema in più ai saldi di finanza pubblica, che si calcolano sul Pil nominale: e giusto lunedì l'Istat ha sottolineato che nel **secondo trimestre 2024 il Pil a prezzi correnti «è diminuito dello 0,4% rispetto al trimestre precedente e il corrispondente deflatore dello 0,6%»**. Nei prossimi giorni tutta l'architettura macro assumerà l'assetto definitivo da comunicare a Bruxelles entro il 20 settembre, poi ci saranno poco più di tre settimane per i dettagli da indicare nel Documento programmatico di Bilancio, atteso come sempre dalla **Commissione Ue entro il 15 ottobre**: pochi giorni prima della data di arrivo della legge di bilancio in Consiglio dei ministri.

~

Antonio Misiani – Un piano di sette anni non nasce al buio – Il Sole 24 Ore

Entro il 20 settembre il governo dovrà presentare in Europa il Piano strutturale di bilancio di medio termine (Psb). **Il Psb stabilirà gli obiettivi vincolanti di finanza pubblica per ridurre il peso del debito, nonché le riforme e gli investimenti da realizzare** per rispondere alle difficoltà strutturali del Paese. L'orizzonte temporale sarà di sette anni. Una tempistica ben al di là della scadenza dell'attuale governo e della legislatura in corso. Come ha giustamente sottolineato pochi giorni fa su questo giornale **il presidente del Cnel Brunetta**, il Piano dovrebbe diventare idealmente **il cuore di un nuovo Patto sociale**. Nei prossimi anni l'Italia ha di fronte sfide particolarmente impegnative. La necessità di rilanciare la produttività e la crescita, innanzitutto. **La transizione ecologica e la trasformazione digitale richiedono politiche industriali all'altezza** e grandi investimenti, che dopo la fine del Pnrr solo in misura ridotta potranno essere finanziati da fondi pubblici. Uno dei nodi da affrontare nel Piano è quindi come utilizzare al meglio i (limitati) margini di finanza pubblica e **come mobilitare il risparmio privato** per salvaguardare la nostra vocazione manifatturiera e aiutare i processi di innovazione del sistema produttivo. **La crisi demografica mette a rischio lo sviluppo e la coesione sociale**. Abbiamo bisogno di una strategia per affrontarla, dall'aumento dell'offerta di lavoro alle misure di sostegno della



natalità fino ad una gestione dell'immigrazione più pragmatica e meno condizionata dall'ideologia. **Un Piano di medio termine deve occuparsi di lavoro.** La crescita dell'occupazione nella fase post Covid è una buona notizia, ma i salari reali hanno recuperato solo in parte la fiammata inflazionistica del 2022/2023 mentre la precarietà e il lavoro povero rimangono molto diffusi, specialmente tra i giovani. **Quali politiche si vogliono mettere in campo per affrontare questi problemi?** In un orizzonte di medio periodo è doveroso, infine, ripensare alcuni pilastri del nostro contratto sociale: il sistema fiscale, la sanità pubblica, l'istruzione, la previdenza. **E le risorse?** Non è un destino ineluttabile che la coperta dei conti pubblici sia corta. Bisogna avere il coraggio di andare a prendere i soldi dove ci sono, dalla **riduzione del tax gap** ad una maggiore equità fiscale, dalla revisione della spesa fino alla riorganizzazione delle agevolazioni tributarie. In un Paese normale, il dibattito pubblico si concentrerebbe attorno a questi nodi strategici. **Per il momento, invece, si discute di tutt'altro: sgravi fiscali provvisori, anticipi pensionistici irrealizzabili, la proroga di questo o quel bonus.** Del Piano, nessuno sa nulla e quasi nessuno parla. **La traiettoria di riferimento trasmessa dalla Commissione Ue non è stata resa pubblica,** nonostante le nostre sollecitazioni. Nessuna forma di consultazione preventiva è stata prevista con l'opposizione, le parti sociali, le autonomie territoriali. Tutto fa pensare che **il ministro Giorgetti punti a fare ratificare il Psb dal Parlamento in pochi giorni e a scatola chiusa.** È un approccio del tutto inadeguato, che rischia di far perdere al Paese un'occasione preziosa. Il Piano non è una Nedef qualunque. Quello che verrà scritto nel Psb, gli obiettivi di finanza pubblica e i contenuti programmatici, **condizioneranno gran parte delle scelte di politica economica e sociale dei prossimi anni.** Le scelte di questo governo ma anche di quelli successivi. Per questo, è necessario un percorso di confronto all'altezza.

~

Paolo Ferrario - Lavoro, 577 morti nei primi 7 mesi del 24 (per gli stranieri rischio doppio) - Avvenire

Non si arresta la tragica contabilità dei morti sul lavoro. **"Numeri" dietro cui ci sono nomi e storie di persone e di intere famiglie travolte per sempre.** Anche l'ultimo rapporto dell'Inail, relativo ai primi sette mesi del 2024, fa segnare un drastico aumento sia degli incidenti in generale, sia degli infortuni con esito mortale, sia delle malattie professionali. E anche quest'anno, il bilancio finale sarà inevitabilmente superiore ai mille decessi. Complessivamente, tra gennaio e luglio, **le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Inail sono state 350.823,** in aumento dell'1,7% rispetto alle 344.897 dello stesso periodo del 2023, del 12,2% rispetto a gennaio-luglio 2021 e del 21,4% rispetto a gennaio-luglio 2020 e in diminuzione del 20,5% sul 2022 e del 7,4% sul 2019, anno che precede la crisi pandemica. Sempre nei primi sette mesi dell'anno, **le denunce di infortunio con esito mortale sono state 577,18** in più rispetto alle 559 registrate nel pari periodo del 2023, otto in più rispetto al 2022,22 in meno sul 2019,139 in meno sul 2020 e 100 in meno sul 2021. *«Rapportando il numero dei casi mortali agli occupati Istat nei vari periodi (dati provvisori) - si legge in una nota dell'Inail - si nota come l'incidenza scenda da 2,59 decessi denunciati ogni 100mila occupati Istat del 2019 a 2,40 del 2024 (-7,3%), mentre aumenta dello 0,8% rispetto al 2023 (da 2,38 a 2,40)».* Inoltre, al 31 luglio di quest'anno risultano cinque denunce di incidenti plurimi, per un totale di 21 decessi, quattro dei quali stradali. Nei primi sette mesi del 2023 risultavano sei denunce di incidenti plurimi, per un totale di 12 decessi, di cui la metà stradali. **L'incremento più consistente, ancora una volta, riguarda le denunce di malattia professionale.** Nei primi sette mesi del 2024 sono state 54.471, 10.038 in più rispetto allo stesso periodo del 2023 (+22,6%). L'aumento è del 50,6% rispetto al 2022, del 60,8% sul 2021, del 116,1% sul 2020 e del 41,5% sul 2019. Un altro **indicatore dell'insicurezza del lavoro**



in Italia è il **report dell'Osservatorio Vega Engineering di Mestre** che, per la prima volta, mette a confronto l'incidenza delle morti sul lavoro (numero di vittime ogni milione di occupati) dei primi sei mesi dell'ultimo quadriennio, dal 2021 al 2024. Nel primo semestre del 2021, si legge nel rapporto Vega, l'incidenza media era di 19,7 morti per milione di occupati, nel 2022 di 14,8, nel 2023 di 14,7 e quest'anno risale a 15,4. **Va ricordato che nel 2021 è stato particolarmente influente su questi dati il Covid**, che ha portato a un aumento degli infortuni mortali registrati dall'Inail nei luoghi di lavoro. Pertanto la diminuzione degli infortuni mortali tra il 2021 e il 2022 rispetto al precedente biennio (2021-2020) è essenzialmente dovuta alla scomparsa del fenomeno Covid. Complessivamente, dal 2021 al 2024 le denunce di infortunio registrate nei primi semestri sono passate dai 266.804 del 2021 ai 299.303 del 2024 (+12,2%). **Colpisce il dato sui lavoratori stranieri**, che, spiega il Rapporto, «fanno rilevare in occasione di lavoro un rischio doppio d'infortunio rispetto ai colleghi italiani in tutto il quadriennio. Sono passati infatti da un'incidenza di 18.427,7 del 2021 a 21.083,6 del 2024, mentre gli italiani da 9.516,0 a 9.568,2».

Marco Leonardi – Famiglie in Europa - Il Foglio

L'assegno unico e universale per i figli è stata **una delle politiche di maggior impatto degli ultimi anni**, ci ha messo più di 6 anni di gestazione prima di essere messo in funzione, nessuna meraviglia che sia molto difficile da cambiare. Non perché sia perfetto, anzi ci sono molte cose che possono essere migliorate, ma non sono quelle che intende Giorgia Meloni. È utile ripercorrere le tappe di una così lunga gestazione. La discussione inizia nel 2015: **la preoccupazione fondamentale era rafforzare le politiche per la famiglia** perché l'Italia spendeva molto meno dei nostri vicini europei e soprattutto mettere ordine a una pletora di politiche diverse che cambiavano di anno in anno. Ai tempi c'erano il bonus bebè, il bonus per il terzo figlio, il bonus baby sitter e altre misure. **L'assegno unico nasce come misura comprensiva e universale** in sostituzione di due dei capisaldi precedenti: l'assegno al nucleo familiare per i lavoratori dipendenti e le detrazioni fiscali per i figli a carico - al costo netto di 6 miliardi aggiuntivi per lo stato. **La misura fu studiata e discussa da diverse associazioni e parlamentari** già durante i governi Renzi e Gentiloni, finanziata durante il Conte 2 e infine implementata dal governo Draghi. Le discussioni furono accese in particolare su due punti: quanto servissero i soldi per aumentare la natalità piuttosto che i servizi (**la questione si risolse con il PNRR che finanziò gli asili nido**, liberando così i soldi per l'assegno); e quanto l'assegno dovesse essere davvero "universale" cioè pagare un beneficio seppur piccolo anche ai redditi alti. Alla fine l'assegno unico è sicuramente **una politica pubblica di successo che ha messo ordine nel variegato mondo degli incentivi**, ha allargato i benefici anche agli incapienti, che prima non avevano diritto alle detrazioni, e ai lavoratori autonomi che non avevano diritto all'assegno al nucleo familiare. Con la sua **istituzione si ridusse anche il costo del lavoro perché si eliminò il contributo** che le aziende versavano agli assegni familiari. Ma ancora oggi il sostegno ai figli over 21 (un miliardo/anno) che studiano è rimasto fuori dall'assegno per mancanza di fondi. Infine ha **il grosso vantaggio di essere percepito come un pagamento INPS** sul conto corrente invece che come una detrazione fiscale o una ritenuta alla fonte che il cittadino non vede mai. **Il problema oggi è la contestazione della Commissione Europea sul pagamento dell'assegno anche ai figli non residenti dei lavoratori immigrati?** Mi pare poca roba per mettere in discussione uno strumento così importante. Se si vuole **cambiare l'ISEE per diminuire il peso del patrimonio si può fare direttamente senza cambiare l'assegno**: non c'è bisogno di introdurre la discussione sul quoziente familiare che avrebbe solo l'effetto di disincentivare il lavoro femminile. Se si vuole aumentare (o ridurre) il pagamento alle famiglie ad alto reddito si può fare



direttamente, **senza reintrodurre dalla finestra tutti quei bonus particolari che erano usciti dalla porta**: il "bonus mamme" - per le madri lavoratrici dipendenti con due o più figli finanziati per un solo anno, il bonus nido, il bonus pannolini eccetera. Quello che il governo non vuole capire, è **che gli incentivi alla natalità hanno bisogno di stabilità nel tempo**: nessuno pensa di fare un figlio perché gli danno dei soldi, che comunque saranno sempre troppo pochi, soprattutto se saranno temporanei. **Il vero problema dell'Italia è piuttosto finire il PNRR con i servizi d'asilo diffusi su tutto il territorio** e affrontare culturalmente il problema dei congedi paritari che i padri non prendono anche se sono "obbligatori". C'è tuttavia un pensiero molto diverso tra 10 anni fa e adesso: 10 anni fa si pensava che dovevamo spendere di più per aumentare il numero dei figli, adesso si è capito che la spesa non cambia la demografia. Per lo meno per i prossimi vent'anni, sappiamo già quale sarà il nostro andamento demografico e dobbiamo gestire i problemi di una società che invecchia. Il governo farebbe bene a non perdere tempo a fare propaganda sulla natalità, ma affrontare invece problemi ancora irrisolti come le **misure per affrontare la non autosufficienza degli anziani e la non adeguatezza delle pensioni** di chi presto andrà in pensione con il sistema contributivo. **La legge sulla non autosufficienza c'è nel PNRR**, ma non ci sono i soldi né un consenso su una politica coerente che è fatta di pubblico e di privato, di strutture e finanziamenti statali e regionali. Oggi, oltre all'assegno di accompagnamento, c'è solo un esonero contributivo di massimo 3mila euro annui per 24 mesi, destinato agli ultra 80enni con Isee sotto 6mila euro, per chi assume a tempo indeterminato una badante. Finanziato a tempo **per circa 20mila anziani a fronte di 4,5 milioni di non autosufficienti**. Sulla non-autosufficienza mi sembra di rivivere il parallelo di 10 anni fa, quando sulle politiche per la natalità mancava un disegno complessivo.

~

Padre Benanti – Intelligenza artificiale e relazioni pericolose - Il Sole 24 Ore

Da quando sono stati rivelati e resi disponibili al pubblico i grandi modelli linguistici (Large language model o Llm) come **ChatGPT di OpenAi** o **Gemini di Google**, le intelligenze artificiali sono divenute uno dei temi conosciuti al grande pubblico e spesso **animano il dibattito mediatico**. Tuttavia, la portata di queste evoluzioni potrebbe non essere pienamente percepita dai non addetti ai lavori. Una di queste è quello che in termini tecnici si chiama **context: con questo termine ci si riferisce alla capacità del Llm di gestire e comprendere contesti testuali estesi**. Questa capacità è determinata dal numero massimo di token che il modello può elaborare in un singolo input, noto anche come **context window o context size**. Modelli come GPT4 offrono un context size che varia tra 8.000 e 32.000 token, mentre altri modelli possono gestire fino a 100.000 token. Oggi sono disponibili modelli con large context, come ad esempio Gemini 1.5, che gestiscono un milione di token e probabilmente già possono arrivare a cifre anche molto più alte. Questo contesto largo permette agli Llm di **mantenere una comprensione coerente e dettagliata di testi lunghi** generando risposte più accurate e rilevanti in applicazioni come la generazione di testi, la traduzione automatica e l'analisi del sentiment. *Il large context migliora la capacità del modello di correlare dati* in una catena di dialogo, rendendo le interazioni più fluide, coerenti e personalizzate. Cosa questo però può significare nella prospettiva di frontiera che caratterizza il nostro sguardo? Uno degli usi più promettenti degli Llm è **l'infusione nei nostri dispositivi informatici per dare all'utente una sorta di assistente personale** che accompagni e medi ogni richiesta al dispositivo: dall'uso quotidiano del computer fino ad organizzare viaggi o a **programmare altre azioni complesse come farebbe un vero assistente umano**. Perché questa cooperazione risulti veramente efficace gli Llm devono essere in grado, secondo il giudizio di molti neuroscienziati e psicologi cognitivi, di suscitare nella parte umana una



teoria della mente (ToM): **una capacità cognitiva fondamentale della nostra specie indispensabile per la vita sociale**, che ci permette di comprendere e attribuire stati mentali come credenze, intenzioni, desideri, emozioni e conoscenze a sé stessi e agli altri. **Questa abilità permette di prevedere e spiegare il comportamento degli altri**, facilitando le interazioni sociali e la comunicazione. Insomma, **gli Llm, per semplificare un po', devono spingerci a trattarli come persone** o meglio, come persone fidate di cui possiamo intuire le intenzioni e spiegarne le azioni. L'insorgere di una ToM in un essere umano è un accadimento talmente profondo che sappiamo essere **strettamente legato allo sviluppo dell'attaccamento e alla funzione riflessiva del Sé**. La sua presenza può anche essere usata per fini manipolatori nei confronti del soggetto stesso. **Già così questi scenari sono eticamente rilevanti**, tuttavia la frontiera in questo caso ci sembra essere oltre tutto ciò. Un Llm a largo contesto che susciti in ciascuno di noi una teoria della mente **potrebbe essere assimilato alla figura di un caro amico** e aprirebbe anche a un tono di cooperazione e dialogo capace di toccare facilmente i punti più personali e intimi della personalità umana. Anche pensando a una sicurezza assoluta dei dati personali il rischio da ponderare e su cui concentrarsi è, a giudizio di chi scrive, un altro. **Proprio il large context** permetterebbe al modello di correlare dati in una catena di dialogo con l'utente mantenere informazioni rilevanti da interazioni precedenti, permettendo una **comprensione più profonda delle conversazioni**. In altri termini il Llm potrebbe, se ci si passa l'espressione, unire i puntini delle interazioni con l'umano arrivando a inferire elementi e tratti personali profondi della persona. **A questo livello si delinea una sfida tutta da gestire**. Non tutti siamo pronti a interagire con una macchina che dopo un certo tempo di utilizzo, siano giorni o settimane, ci dica di noi cose che noi stessi non avevamo coscientizzato o che, a causa di traumi, **potevamo aver rimosso** (quando non, nel peggiore degli scenari, li comunicavi a terzi o li sfrutti per manipolarci). Se i modelli diventano così capaci forse non è pensabile e corretto che questi vengano introdotti in relazioni con gli utenti senza che questi abbiano la possibilità di configurarli decidendo che livello di profondità relazionale e conversazionale desiderano e se questi possono o meno entrare in contesti ritenuti emotivamente delicati o riservati. Insomma, l'etica e anche l'esperienza di numerosi errori passati, ci chiede di **pensare di introdurre meccanismi di modellazione, una sorta di metaprompt di configurazione**, che insegnino a questi modelli ad essere rispettosi di quella **parte così fragile e preziosa degli umani che chiamiamo vita privata**.

~

Filippo Femia – Svolta per Industria Italiana Autobus Un socio cinese al 25% per il rilancio gruppo Seri. La Stampa

Arriva dall'Estremo Oriente la svolta nella vicenda di Industria Italiana Autobus (Iia). Durante il tavolo di crisi al ministero delle Imprese e del Made in Italy, a cui ha partecipato anche **il ministro Adolfo Urso**, la proprietà ha annunciato la firma di un **memorandum d'intesa per l'ingresso di un socio cinese, con una quota del 25%**. Un'operazione che dovrebbe chiudersi a giorni, permettendo il **rilancio dell'azienda rilevata lo scorso giugno dal gruppo Seri**. Torna così, parzialmente, il sereno dopo che il 2 agosto la proprietà aveva recapitato 77 lettere di trasferimento ai lavoratori di Bologna nell'altro polo produttivo di Flumeri (Avellino). Una mossa che aveva fatto infuriare i sindacati per la sostanza — *«Un trasferimento a 600 chilometri di distanza è un licenziamento mascherato»* — e la forma: poche ore prima c'era stata la commemorazione della strage di Bologna. Sono state anche **decisive le scuse presentate dalla proprietà in apertura della riunione al Mimit**. Nel confronto con le sigle sindacali il presidente di Seri, **Vittorio Civitillo**, ha comunque sottolineato il difficile quadro dell'azienda, con il presidio il picchetto di lavoratori fuori dal ministero dell'Industria e del Made in Italy



durante il tavolo di ieri tra sindacati, governo e proprietà **perdite intorno ai 30 milioni all'anno**: «*La situazione molto complessa è frutto di anni di cattiva gestione. Oggi a Bologna vengono prodotti 3 bus al mese, per ripristinare la redditività bisogna arrivare a 3 al giorno*». Al ministero è stato presentato il nuovo piano industriale, che prevede l'assunzione di 60 dipendenti a Bologna (di cui 40 ingegneri per ricerca e sviluppo) e **l'ingresso di 180 lavoratori ad Avellino per incrementare la produzione. L'obiettivo a lungo termine è produrre esclusivamente mezzi elettrici**. «*Siamo sulla strada giusta dopo anni di disastro industriale, in cui sono stati bruciati oltre 300 milioni pubblici. Il nuovo piano industriale può segnare la rinascita del bus italiano*», ha dichiarato **il ministro Urso**. I **sindacati**, che rivendicano **il successo di aver bloccato la chiusura del polo di Bologna**, attendono ora sviluppi dal confronto con Seri. Ma lanciano l'allarme sull'arrivo del socio cinese: «*Consentirebbe l'accesso a componentistica a prezzi molto bassi, riservandosi di proporre nelle gare i propri mezzi se lia non fosse in grado di fornirli* — si legge in una **nota di Cgil, Cisl e Uil** —. *Questo fa temere che lia possa diventare un veicolo di commercializzazione di bus prodotti in Cina*». Secca la replica del Mimit: **l'ipotesi è priva di fondamento**.

~

Daniela Polizzi – A Cernobbio attesi Zelensky e Orbàn – Corriere della sera

“**La crescita, le sfide dell'economia, la tecnologia, l'AI**. Ma soprattutto la pace, con la volontà di costruire un percorso, «con l'auspicio che Cernobbio catalizzi un'azione concreta, tra politica ed economia, perché senza la pace — tra **Ucraina e Russia, in Medio Oriente e la necessità di distensione dei rapporti tra Usa e Cina** — non ci può essere crescita”». Sarà il tema portante dell'intervento di **Valerio De Molli**, managing partner e ceo di The european house Ambrosetti: aprirà i lavori che inizieranno venerdì e continueranno fino a domenica al **Forum di Cernobbio** che nel 2024 festeggia i 50 anni. Politici — undici ministri del governo della premier Giorgia Meloni e i tre capi dell'opposizione — economisti, scienziati, imprenditori, istituzioni italiane e internazionali si confronteranno, dopo l'intervento del **Presidente della Repubblica Sergio Mattarella**. Ed è atteso l'arrivo del presidente ucraino **Volodymyr Zelensky**. Il ruolo dell'Italia nel contesto internazionale sarà al centro della tre giorni sul lago di Como e inizierà con l'intervento di **Antonio Tajani**, vicepresidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri, moderato da **Ferruccio De Bortoli**, editorialista del Corriere della Sera che ha curato assieme a Sergio Romano l'introduzione al libro «*50 anni di sguardi sul mondo*», con la prefazione affidata a De Molli. Sullo sfondo, i dati dell'**Ambrosetti economic indicator** che restituiscono il punto di vista degli imprenditori: si registra **un rallentamento dell'industria che rimane però in territorio positivo** e viene confermata la volontà di investire e di assumere. «*Come indicano i dati sul Pil — dice De Molli — non siamo i più veloci ma neanche i più lenti*». Ai lavori, in questo quadro, parteciperanno **Emma Marcegaglia** e **Alberto Bombassei**, l'imprenditore della Brembo, **Andrea Illy** della illycaffè, **Luca Spada** di Eolo, **Sonia Bonfiglioli** di Bonfiglioli Riduttori, **Giuseppe Fontana** del Gruppo Fontana, **Pietro Gussalli Beretta** di Beretta Holding . I ricavi complessivi delle aziende in sala sono pari a 500 miliardi e i loro asset complessivi esprimono un valore di 50 mila miliardi. Il governo sarà presente in forze, con **la presidente del Consiglio Giorgia Meloni** che sabato parlerà del ruolo dell'Italia nel G7 e della politica economica del paese alla vigilia della manovra. Di **Agenda Italia** e indirizzo economico futuro del Paese discuteranno il ministro della Pubblica amministrazione **Paolo Zangrillo**, **il presidente del Cnel, Renato Brunetta**. E su un tema chiave per il Paese dialogheranno la rettrice del Politecnico di Milano, Donatella Sciuto, la ministra dell'Università, **Anna Maria Bernini**, **Giuseppe Valditara**, a capo del dicastero dell'Istruzione e **Marina Calderone** (Lavoro e politiche sociali). Matteo Salvini, vicepremier e ministro delle



Infrastrutture, discuterà degli investimenti necessari del Paese. Ci sarà l'opposizione con **Elly Schlein** (Partito democratico), **Carlo Calenda** (Azione) e **Giuseppe Conte** (M5S), moderati dal direttore del Corriere della Sera **Luciano Fontana**. E a toccare uno degli argomenti più delicati — l'approvvigionamento energetico dopo il conflitto in Ucraina — sarà il presidente dell'Azerbaijan, **Ilham Aliyev**, alla guida di un Paese centrale per le forniture di gas all'Italia attraverso il gasdotto Tap. Le linee guida del Consiglio dell'Ue saranno dibattute all'interno di un panel che include **Viktor Orbán**, primo ministro ungherese e presidente di turno del Consiglio d'Europa (nello stesso giorno in cui è atteso **Zelensky**). E poi la regina Rania di Giordania. In collegamento il Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**. Chiuderà l'edizione il ministro **Raffaele Fitto**, candidato commissario Ue, che dialogherà con il ministro delle Imprese **Adolfo Urso**.

~

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it